

Martedì 12 luglio 1988

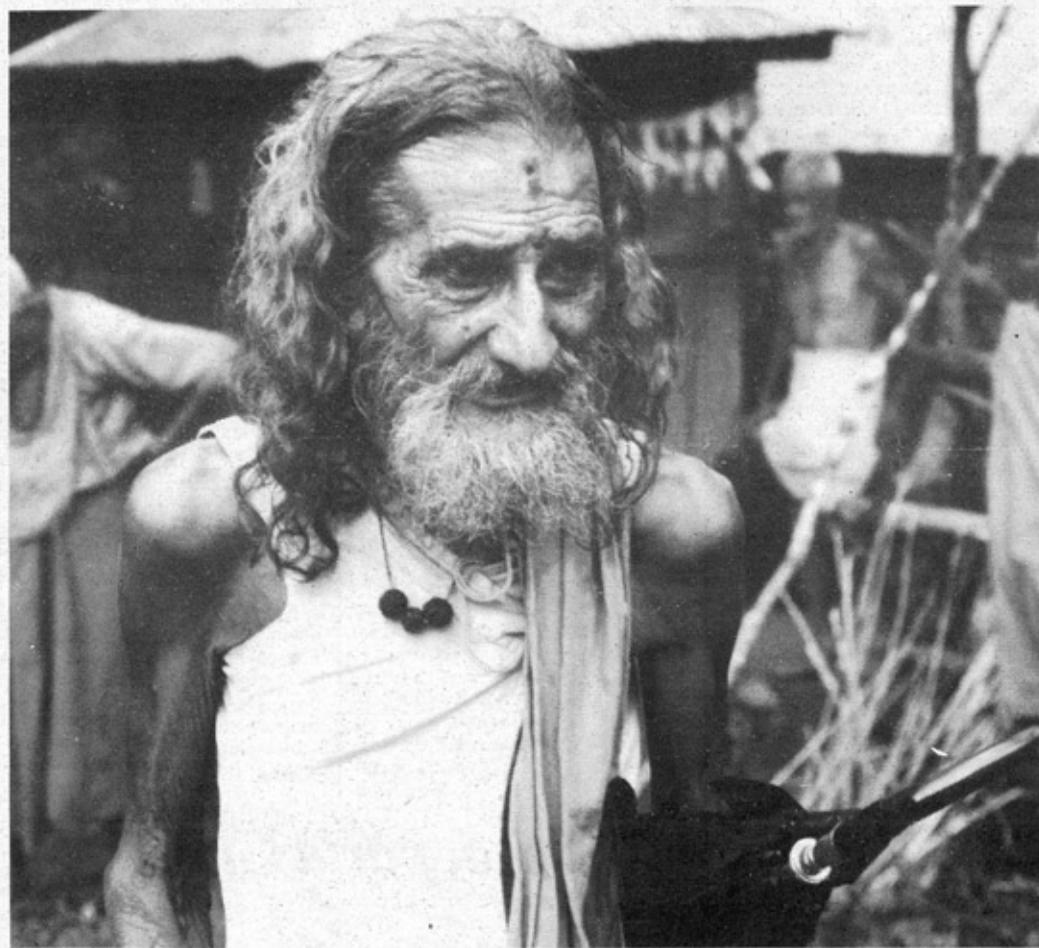
Esperienza di un fotografo jesino

Dalle Marche con amore in giro per il mondo

Voleva vivere i paesi stranieri in tutta la loro completezza, non soltanto guardarli da turista: assorbirne la cultura, parlare con gente, assaporarne le abitudini del quotidiano. Di fare il solito viaggio, magari di quelli organizzati dalle agenzie, Dionisio Cimarelli, 22 anni, di Moie, proprio non ne voleva sapere. Parte a novembre dell'86, con due milioni in tasca: resterà fuori un anno - Cina, Giappone, Filippine, Siberia, Thailandia - per tornare con un servizio fotografico da far invidia al più famoso fotoreporter, e altrettanti immagini dentro di sé, più forti di qualsiasi fotografia: «La cosa più tremenda - dice - è che al ritorno non riesce a far capire agli altri che cosa hai imparato».

Viaggia con ogni mezzo, dall'autobus all'asino, a Tokio fa il fotomodello e lavora con una compagnia di marmi, guarda, assapora

Dionisio Cimarelli a Pechino nel dicembre di due anni fa e sopra a destra l'espressione incuriosita di un'anziana filippina



Le più belle immagini del «viaggio» sono apparse su Tuttoturismo. Due anni intensi per Dionisio Cimarelli e il suo inseparabile obiettivo

incomunicabilità: in Cina, ad esempio, sono stato due settimane senza parlare con anima viva». E l'immagine più bella? «Quella dell'Himalaya - risponde senza incertezze Dionisio - ne sono rimasto letteralmente catturato».

Poi continua a parlare del Nepal, della sua ricchezza «umana» e della sua cordialità, della freddezza - al contrario - della gente in Cina, che «se non ha un business con te, ti ignorano completamente», di quella volta in cui hanno tentato di picchiarlo nelle Filippine e stavano per ucciderlo, o della paura di trovarsi proprio lì il giorno dopo della rivolta contro Cory Aquino. «E' stato un viaggio meraviglioso - riesce a dire con un tono che fa sottintendere tutta l'intensità che queste semplici parole celano - un viaggio 'nella' gente, oltre che nei paesi».

Barbara Ulisse

tutto: dai monumenti simbolo di civiltà scomparse alle donne («le filippine sono le più calde»), dai volti rugosi dei vecchi giapponesi alla gente «sporca» della Cina agli scorci di vita familiare che tenta di «fermare» attraverso l'obbiettivo; fa trekking in Tibet e in Bangla Desh, dà lezioni di conversazione inglese. Torna quando si sente «sazio» di immagini, esperienze nuove, novità. E riparte subito per due mesi, per la

Scandinavia.

Qual è stata l'impressione più forte di questo viaggio, le immagini del quale sono state pubblicate anche su una famosa rivista di turismo? «La sensazione di dover contare solo su me stesso: è un'emozione più intensa di quella che si potrebbe provare quando si viaggia in compagnia e con tanti soldi in tasca. Ho provato cosa significa solitudine: capacità di capire meglio ciò che ti si presenta,

Uno sguardo intenso e sereno di una giovane cinese colto dal fotografo jesino e a sinistra, una semplice e sofferta immagine di un anziano nepalese

